



Raffaello «La Madonna di Loreto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I meriti di un'esposizione d'eccezione

Un tassello quasi sconosciuto

di BARBARA JATTA

In questo periodo di celebrazioni raffaellesche così anomalo e assurdo per tanti versi, nel quale cause sopra di noi ci hanno portato a procrastinare le tante iniziative che i Musei Vaticani avevano in animo di realizzare per celebrare una figura artistica così importante per le collezioni pontificie, è con vero piacere che vedo giungere in porto un'importante e bella iniziativa che ha come fulcro un'amata immagine del "divino" Raffaello: la *Madonna del Velo* ovvero la *Madonna di Loreto*.

«Un quadro di Nostra Donna bellissimo», secondo l'affermazione di Vasari, che il Maestro dipinse sulla scia delle sue Madonne fiorentine nella Roma papalina e grazie alla committenza prestigiosa del Papa regnante, Giulio II della Rovere.

Il Pontefice guerriero aveva una colta e raffinata sensibilità artistica — pari solo a quella di Leone X Medici — e fra i tanti incarichi artistici impartiti spicca quello duplice, al declinare della sua esistenza terrena, per la chiesa di Santa Maria del Popolo: il suo maestoso ritratto barbuto e la *Madonna del Velo*.

È una mostra che racconta di un'opera meravigliosa, espressione dell'armonia e della capacità raffaellesca di ammaliare con la purezza delle sue forme e l'equilibrio dei suoi colori.

«Nessuno è giunto tanto avanti nella scienza del disegno quanto Michelangelo, nella

verità del colore quanto Tiziano, nell'incanto della pennellata e del chiaroscuro quanto Correggio, nell'invenzione e nella composizione quanto Raffaello. Ma quando si paragonano tra loro questi quattro grandi pittori, non si può non convenire che nessuno come Raffaello si è mai avvicinato a ciascuno dei suoi tre rivali in ciò che è — si può ben dire — il loro merito esclusivo; mentre nessuno di essi ha eguagliato Raffaello nelle qualità che gli sono proprie. Ed ecco in che consiste il suo incontestabile primato». Così il raffinato Quatremère de Quincy scriveva di Raffaello alla metà del XIX secolo e la sua sensibilità va ritenuta la manifestazione della considerazione goduta dall'artista in terra di Francia a giustificazione della presenza di tante sue opere nelle collezioni francesi e che spiega anche la complessa storia della *Madonna di Loreto*, delle sue repliche e dell'originale finito nel castello di Chantilly.

Ma l'avvincente storia che Fabrizio Biferalli è riuscito a rivelare con questa esposizione è ancora più articolata e complessa.

Un racconto costruito sulle motivazioni che portarono il Papa della Rovere a valorizzare la prima chiesa che si incontrava entrando nell'Urbe da settentrione, Santa Maria del Popolo, ma anche sullo speciale rapporto di quel tempio e del Pontefice con il Santuario di Loreto; e poi la fortuna iconografica di questa delicata Vergine che svela il fanciullo con un sottilissimo velo alla presenza di un attonito san Giuseppe, fortuna attraverso le molteplici repliche e le incisioni che ne decretarono il successo,

da Sebastiano del Piombo a Giorgio Ghisi e Parmigianino; per arrivare alla ricostruzione delle vicende della perduta versione Lotteri (Loreto, Braschi, Musée Napoléon, Morangis), una storia mai raccontata così nel dettaglio, e con ricerche archivistiche di prima mano, una narrazione della pubblica devozione e del suo apprezzamento, fatto appunto di acquisti e passaggi di proprietà.

Un plauso, quindi, ai due curatori di questa iniziativa – Fabrizio Biferali e Vito Punzi – che hanno saputo concepire, organizzare e portare a termine un rilevante e quasi sconosciuto tassello della storia artistica del grande Raffaello e del Santuario di Loreto.

IN MOSTRA A LORETO

Dopo l'inaugurazione del 14 luglio, la mostra «La "Madonna di Loreto" di Raffaello. Storia avventurosa e successo di un'opera» sarà aperta al pubblico dal 15 luglio al 17 ottobre presso il Museo Pontificio Santa Casa di Loreto. Come l'esposizione, anche il catalogo (Silvana Editoriale, 2021) è a cura di Fabrizio Biferali e Vito Punzi. In questa pagina pubblichiamo l'introduzione di Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani.